

AZZURRO ROSA

La prima in Italia
“.. cosa è successo?”
Marchiate



030.3530301 www.azzurrorosa.it
800-001122 info@azzurrorosa.it



ci trovi anche
su facebook



Tessera Socio Telefono Azzurro Rosa



La Casa Azzurro Rosa



La Casa Azzurrososa



Sommario

Anno 23 - N.5
Giugno 2012

Direttore Responsabile:
Fernando Micieli

Direttore Editoriale:
Ivana Giannetti

Comitato di Redazione:
Sara Boffelli, Angela Giuliani,
Sabrina De Arcangelo,
Annalisa Pola

Redazione, Direzione e Pubblicità:

Via S. Zeno 174 - Brescia
Tel. 030.3530301
Fax 030.3531165

Hanno collaborato:

Ivana Giannetti,
Angiolino Donati, Mario Donati,
Laura Anselmini, Gruppo Studio
Telefono Azzurro Rosa

Fotografie:

Sabrina De Arcangelo
Annalisa Pola

Designer

Giuliana Mormone,
Federica Montresor

Fotocomposizione e stampa:

Parole Nuove - Brugherio (MI)

App. Edit.

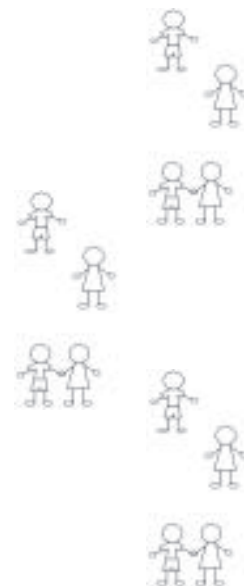
Editrice Magnolia s.r.l. -
Vimercate (MI)

Aut. Tribunale di Brescia 47/1990
del 29/9/1990

Abbonamento annuo
Sostenitore da euro 37 in su -
Benemerito da euro 52 in su

RUBRICHE

- 3-4 Prima pagina**
La prima in Italia
Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa
- 4 Si può**
- 5 Detto tra noi**
“..cosa è successo?”
Angiolino Donati
- 6 Non è maltrattamento**
In marcia
- 7 Marchiate**
Nuova tendenza
Spazio gioco Morbidò



Il nostro indirizzo è:
Telefono Azzurro Rosa
 via San Zeno 174 - Brescia
 tel. 030.3530301 fax 030.3531165

<http://www.azzurrososa.it>
e-mail: info@azzurrososa.it

Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato viene espresso il libero pensiero dell'autore.

Informiamo i lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati.

La prima in Italia

Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

*Con una sentenza innovativa, il Tribunale di Trieste “mette in pratica”
il principio dell’affidamento condiviso.*

La legge 54 del 2006 ha introdotto nella legislazione del nostro paese il principio dell’affidamento condiviso che è stato considerato un traguardo molto importante nell’evoluzione del processo di separazione tra i coniugi. In teoria si è messo fine all’effettiva esclusione di uno dei due genitori dalla vita educativa ed emotiva dei figli affidati dal giudice all’altro genitore soltanto; in pratica il principio è rimasto in gran parte sulla carta in quanto, in sede di separazione, si è sempre ricorsi alla pratica giurisprudenziale precedente all’entrata in vigore della legge, finendo quindi per realizzare un affidamento esclusivo. Uno dei promotori di questa legge ha detto a proposito della sua applicazione pratica che “Quella sull’affido condiviso dei minori in caso di separazione dei genitori [...] è una legge ancora troppo poco applicata, per via delle tante distorsioni o errate interpretazioni in sede giudiziaria che ne ritardano l’attuazione. Di fatto si spaccia come affido condiviso l’affidamento esclusivo presso la madre appellandosi al principio della residenza privilegiata, che non è presente nella legge”.

A dispetto di questa norma, dunque, le sentenze hanno continuato ad affidare i figli, anche in caso di affidamento congiunto, che prevede la cooperazione degli ex-coniugi nella gestione dei figli, in modo esclusivo ad uno dei genitori, con tutte le altre conseguenze tipiche di questo provvedimento che riguardano la casa e l’assegno di mantenimento, di

fatto escludendo l’altro genitore dalla gestione della quotidianità. Il tribunale di Trieste ha recentemente rimesso in discussione tutta questa pratica giurisprudenziale con una sentenza “ariete” che dovrebbe finalmente sfondare tutte le resistenze che fino ad oggi hanno impedito una piena applicazione della legge 54/2006.

Grande il plauso ottenuto dall’associazione dei padri separati che hanno visto nella decisione del giudice il riconoscimento implicito del loro diritto di non essere estromessi dalla vita dei figli minori.

Allora, vediamo meglio il caso in questione che, a onor del vero, non ha nulla di straordinario: una coppia, sebbene non sposata, decide di separarsi e si rivolge al giudice per trovare un accordo circa la gestione della casa di proprietà e l’affidamento

della figlioletta di quattro anni. In mancanza di un accordo tra le parti, il giudice riconosce alla bambina il diritto esclusivo a risiedere stabilmente nell’abitazione della famiglia, mentre ai genitori viene imposto di tornare nella loro abitazione solamente a settimane alterne: una settimana con la mamma e una con il papà, che potranno farsi accompagnare da una nonna o da una zia per accudire la piccola.

Così ha detto il giudice “la minore deve venire collocata nell’abitazione di proprietà con effetto immediato e affidata in modo condiviso a entrambe i genitori i quali, limitatamente alle decisioni di ordinaria amministrazione e al tempo in cui la figlia è con ciascuno di essi, eserciteranno la potestà separatamente.... i genitori si alterneranno nella residenza



ogni lunedì mattina, con l'eventuale supporto di altri familiari».

Ora, da più parti si è invocato il principio della tutela del minore come premessa del diritto a non essere trasformata in una specie di bagaglio che si trasferisce un po' di qua e un po' di là a seconda dei giorni e delle disponibilità dei genitori, da qui il tenore della sentenza viene considerato legittimo.

Dall'altra parte invece, si è sottolineato che una decisione del genere potrebbe mettere a rischio l'equilibrio dei genitori già fortemente provato dallo stress di una separazione che, anche quando è consensuale, provoca degli sbandamenti emotivi, e soprattutto economici, che non sempre trovano

degli "ammortizzatori" in grado di assorbirli.

Una sentenza come questa, dicono i detrattori, avrebbe come conseguenza immediata quella di dover mettere in piedi tre case con tutte le problematiche che ne conseguono, compresa quella di impedire ai genitori di ricostruirsi un equilibrio fatto principalmente di una stabilità che in questo modo sarebbe invece irrealizzabile.

Meglio sarebbe, dicono sempre i detrattori, incoraggiare e sostenere il minore a realizzare con i genitori un nuovo rapporto fatto di ambientazioni e abitudini nuove che con il tempo, ed i bambini in questo sono maestri, diventano casa.

Molti avvocati, nell'esprimere il

loro parere, hanno voluto vedere in questa sentenza una certa provocazione ad un sistema che ha il grave torto di pendere sempre da una parte a discapito dell'altra. "Un provvedimento del genere è di difficile applicazione pratica - hanno detto - e alla fine i coniugi si accontenteranno di fare un passo indietro circa le loro pretese e si rivolgeranno al giudice con un accordo che tenga conto della posizione di tutti..."

Per il momento, il grande merito della sentenza del Tribunale di Trieste è quello di avere sottolineato la necessità di tener conto dei diritti dei figli minori e anche di quelli dei padri, che ancora oggi sono enormemente discriminati nelle cause di separazione".

Nell'esprimere solidarietà alle famiglie danneggiate dal terremoto l'Associazione Telefono Azzurro Rosa dedica il numero verde 800001122 a tutti coloro, bambini ed adulti, che volessero superare la paura e i disagi derivanti da questa esperienza con esperti che saranno a disposizione tutti i giorni dalle 18 alle 23.

Lo stesso numero verde viene messo a disposizione per i giovani della città di Brindisi per eventualmente integrare i supporti psicologici già messi in atto.

Si può

La corte d'appello di Milano ha riconosciuto l'idoneità all'adozione di una coppia alla quale il tribunale aveva in prima istanza negato l'autorizzazione ad una adozione internazionale per la presenza in famiglia di un altro figlio affetto da epilessia.

Si tratta di una grave forma di discriminazione, hanno detto i giudici in secondo grado, perché un figlio con difficoltà non è un ostacolo alla crescita di un altro figlio. La capacità della coppia deve essere infatti valutata secondo i comuni strumenti processuali e non facendosi condizionare da pregiudizi personali che nulla hanno a che fare i principi stabiliti dalla legge e dal buon senso.

Ancora, i giudici hanno sottolineato come la pronuncia di primo grado appaia fondata su una concezione statica ed assoluta della disabilità intesa come una malattia, e non invece come una situazione di fatto che risulta dall'interazione, anche quotidiana, tra il disabile ed il mondo che lo circonda. Insomma, in seconda battuta i giudici hanno ritenuto questa coppia di genitori già preparata e collaudata a gestire la diversità, che ancora spaventa chi non la conosce. La disabilità non deve essere dunque considerata come un impedimento, ma come un valore positivo. Grande il plauso delle associazioni che si battono per la difesa dei diritti dei diversamente abili e delle associazioni di genitori uniti dal desiderio di adottare un bambino, "La corte d'appello di Milano- dicono- ha scritto una pagina importante nel solco tracciato da molti interventi legislativi che, da anni, stanno cercando di promuovere un difficile avanzamento culturale verso il riconoscimento dei diritti in capo ad ogni persona a prescindere dalla sua condizione" e ancora " il provvedimento del tribunale di Milano si basa su un approccio alla disabilità ormai superato e contrastante con i nuovi principi giuridici introdotti dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ratificata con Legge 18/2009".

“..cosa è successo?”

Angiolino Donati

Una mattina come un'altra davanti ad una scuola ci riporta indietro di vent'anni

“Mi chiamo Melissa...mi chiamo Melissa, cosa è successo?”. Poche parole, ancora un soffio di vita negli occhi che guardano i soccorritori e poi nulla, il silenzio copre le sirene che arrivano da ogni angolo.

Per terra libri, quaderni, zaini rovesciati e tanti giovani che non sanno, che ancora non si spiegano cosa è successo. E allora il pensiero corre ovunque tranne che nella direzione giusta, perché nessuno si immagina che qualcuno, nemmeno un pazzo, potrebbe pensare di voler spezzare, volontariamente, il futuro dei giovani proprio nel posto dove i giovani vanno ogni mattina per costruirselo, questo futuro, che ha la freschezza e la leggerezza della loro età. Ma la prospettiva della vita può cambiare da un momento all'altro, anche a 16 anni, quando le giornate sono fatte di piccoli, ma grandi avvenimenti, come i viaggi in pullman per arrivare a scuola ogni mattina, o le passeggiate con le amiche del cuore dopo i compiti, o le chiacchiere spensierate su facebook per scambiarsi le opinioni su quel ragazzo o quella ragazza, nuovi acquisti della classe. A 16 anni la vita è semplice, leggera e non si aspetta di trovarsi davanti un muro dove andare a sbattere. Non è possibile, non è nemmeno un'ipotesi da prendere in considerazione.

Invece, così è successo e così succede ancora, senza un apparente motivo, con una logica crudele che ha il sapore della pazzia e della fogna dove marcisce il cuore di questi uomini che se ne stanno dietro un angolo con un telecomando in mano per aspettare il momento giusto, quando l'esplosione potrà sembrare ancora più forte, ammesso che sia possibile.

L'attentato di Brindisi è stato forse uno

dei più crudeli ed inspiegabili della tragica storia di cronaca nera del nostro paese, perché è avvenuto davanti ad una scuola, perché ha colpito delle ragazzine che avevano il solo torto di essere lì in quel momento, perché non c'è alcuna ragione, perché morire a 16 anni, in questo modo, non è accettabile, non è possibile. E i ragazzi chiedono allora delle risposte a tutti questi perché, ma nessuno è in grado di soddisfare la loro sete di giustizia. Nessuno è in grado di spiegare che non ci sono precauzioni garantite per evitare che domani, qualcun altro, da qualche altra parte del mondo, da noi come altrove, decida di fare quello che vuole con la vita degli altri.

L'unica precauzione a tutti i tentacoli della violenza è l'educazione. E la scuola, al pari della famiglia, è proprio il posto dove l'educazione si forma e segna l'evoluzione caratteriale di una persona in un modo irreversibile.

I giovani hanno dimostrato di essere molto maturi e consapevoli dei rischi che la nostra società sta attraversando in questo momento, e alla mancanza di unione che gli adulti dimostrano davanti a molte difficoltà contingenti, loro rispondono con una voce sola, che oggi si è levata chiara ed inequivocabile per dire di no ad ogni forma di violenza.

Se questa società, se questo mondo degli adulti, se queste forme di educazione adulterate da qualche macchinazione esterna, sono la vera ragione per cui ci sono dei mostri che girano per le strade delle nostre città, allora è il momento di cambiare direzione ed i giovani hanno le idee chiare.

Loro sanno che non c'è crisi che tenga davanti al valore del sostegno e della solidarietà, sanno che per arrivare da

qualche parte non è necessario dover fare lo sgambetto a chi cammina vicino a loro, sanno che la violenza non è una logica di comportamento, non è un codice d'onore, non è l'ariete di chi vuole avere ragione ad ogni costo, non è esercizio di soddisfazione o di vendetta e non è mai un'alternativa possibile.

Ma questo attentato, come altri episodi di violenza di cui il nostro paese è stato vittima negli ultimi mesi, è stato filtrato dai mezzi di comunicazione che hanno cercato di decifrare una matrice, un indizio, un riferimento o un messaggio, ammesso che ci sia, per capirci qualcosa. La comunicazione si inserisce nello svolgimento dei fatti come elemento fondamentale e di massima delicatezza nell'assorbimento e nell'elaborazione dell'accaduto, perché i nostri figli si nutrono di notizie, blog, tweet che informano, commentano, e cercano di formulare ipotesi che spesso non si reggono in piedi.

Oggi, i giovani hanno bisogno soltanto di risposte critiche e sincere. Parlare di morte e di terrore non è facile per nessuno, ma non si possono usare parole retoriche e né, tantomeno, affidarsi al politichese per tratteggiare i contorni di un malessere sociale che sta diventando una pericolosissima arma invisibile.



Non è maltrattamento

Con la sentenza 15680 dello scorso aprile, la Corte di Cassazione ha “assolto” un marito dall'accusa di maltrattamenti nei confronti della moglie, da poco diventata mamma.

La signora, come purtroppo succede spesso, era caduta in una forma di depressione post-parto, o maternity-blues, come si dice adesso, e gli atteggiamenti del marito, che intendeva scuoterla per farla reagire in qualche modo, erano stati da lei interpretati come forma di maltrattamento, da qui l'intervento dei giudici che hanno dichiarato legittimo il comportamento dell'uomo perché finalizzato a scuotere la moglie dallo stato di torpore in cui era caduta.

Così dicono i giudici: “E' del tutto chiaro, sulla base delle prove che sono state prodotte, che la causa scatenante di questa patologia sia stata l'evento parto, cui è seguito un progressivo allontanamento della donna dalla realtà e la chiusura in se stessa, che ha modificato profondamente le dinamiche familiari. Allo stesso modo, non vi è dubbio, sulla base delle prove che sono state prodotte, correttamente valutate dai giudici di merito, che il comportamento del marito si sia spesso manifestato in comportamenti aggressivi, di natura materiale o morale, ma non risulta accertato nelle sentenze di merito se la condotta del marito sia stata generata da una reazione, sia pur impropria, diretta a cercare di scuotere la moglie dal torpore e dalla mancanza di iniziativa ed interesse nella quale era caduta a causa della patologia, o se, invece, vi sia stata, da parte del marito, la volontà di indurre la moglie in una situazione di costante soggezione”.



In marcia

Di recente si è svolta a Roma la seconda “Marcia per la vita” contro l'aborto. In testa alle associazioni cattoliche, alle associazioni antiabortiste e a vari esponenti politici di destra, e qualcuno anche di sinistra, il sindaco Alemanno ha sfilato con la fascia tricolore al braccio, a significare, come ha precisato lui, che quando si tratta di difendere la vita Roma non può non schierarsi.

Il messaggio che questa marcia ha voluto trasmettere alla cittadinanza e all'Italia intera è contenuto nel comunicato che è stato diffuso dagli organizzatori e cioè “che la vita è un dono indisponibile di Dio, chiedere l'aiuto divino per una società smarrita, deplorare l'iniqua legge 194 che ha legalizzato l'uccisione, sino ad oggi, in Italia, di 5 milioni di innocenti”.

Immedie le reazioni che hanno scaldato il nostro già infuocato dibattito politico.

La sinistra ha parlato di forte strumentalizzazione del dolore in cui, purtroppo, alcune donne si trovano per varie circostanze della vita.

“L'aborto- hanno detto - non è mai una scelta facile e, certamente, non è comoda. Una donna che usa l'aborto come strumento contraccettivo esce dallo spirito della legge, ed impone la sua scelta come espressione di una volontà personale che non si riconosce nel dettato del legislatore.”

Più o meno dello stesso tenore è stata la dichiarazione Mario Puiatti, attuale presidente dell'Associazione italiana per l'educazione demografica, che a questo proposito ha detto: “La vera lotta contro l'aborto è l'informazione sui metodi contraccettivi...i consultori pubblici e privati sono ancora scarsamente sostenuti e, secondo le ricerche più recenti, una adolescente su due non ricorre a sistemi contraccettivi sicuri per prevenire una gravidanza indesiderata”.

Marchiate

Undici persone, tre donne e otto uomini, sono finite in carcere con l'accusa di sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione, induzione alla schiavitù e lesioni gravi.

Venti giovanissime donne straniere erano finite nel giro di questa banda di aguzzini che, con la solita scusa del lavoro stabile in Italia, prima le facevano arrivare nel nostro paese e poi le costringevano a prostituirsi dopo averle private dei passaporti.

Le ragazze, si legge dagli atti dell'inchiesta, che vivevano in una reale condizione di soggezione psicologica e di coercizione fisica, venivano marchiate a fuoco con le iniziali dei loro protettori per impedire loro di scappare e, nel caso ci fossero riuscite, per essere ritrovate più facilmente.

Le ragazze erano poi avviate sulle "trafficatissime" strade romane della prostituzione, oppure venivano offerte come "posta" in palio nelle bische clandestine.

Il vertice dell'organizzazione era costituito da una coppia di rumeni che aveva stabilito a Roma il proprio quartier generale e che aveva assunto una posizione di predominio su certe zone della capitale, arrivando addirittura a sub-affittare ad altre bande alcune strade della città.



Nuova tendenza

Un recente congresso tenutosi sul diritto di famiglia, ha sottolineato come nella giurisprudenza del nostro paese si stia consolidando una tendenza che fino a poco tempo fa rappresentava una sporadica eccezione nelle sentenze di separazione.

Si sta infatti incominciando a addebitare il risarcimento del danno a quel coniuge responsabile di un danno patrimoniale causato dal matrimonio interrotto dalla separazione.

Fino ad oggi, un minimo di risarcimento, si tratta di poche migliaia di euro, viene solitamente riconosciuto nelle cause di separazione con addebito, il che si concretizza poi in un "adeguamento" degli assegni di mantenimento. Il diritto a chiedere un vero e proprio risarcimento del danno è stato riconosciuto dal tribunale del Lazio a favore di una donna che aveva chiesto la separazione dal marito a causa della nascosta impotenza generandi di lui.

La donna, si legge negli atti, aveva completamente cambiato la sua vita per seguire il marito. Aveva lasciato la sua città, cambiato lavoro e sopportato un certo stress sia economico che emotivo. Quando è venuta a conoscenza delle "difficoltà" del marito, non solo ha preteso la separazione con addebito, ma ha preteso anche un risarcimento del danno patrimoniale che il matrimonio le ha provocato. I giudici le hanno dato ragione e le hanno riconosciuto il diritto ad un risarcimento di 150 mila euro.

Spazio gioco "Morbido"

Lo Spazio Gioco "Morbido" nasce da un'idea dei volontari del Telefono Azzurro Rosa, anche per dare un ulteriore servizio alle famiglie. Attraverso questa proposta, l'Associazione vuole riaffermare l'importanza del gioco quale strumento di comunicazione, espressione creativa e socializzazione dei bambini.

Morbido è aperto tutti i giorni dell'anno: mentre durante l'estate e l'autunno tutti i bambini possono venire a giocare dalle 15 in poi, nei mesi invernali, con spazio ridotto ma coperto, vengono organizzate feste di compleanno, laurea, fine scuola, battesimo... usufruendo dei bellissimi giochi, anche gonfiabili, che l'Associazione mette a disposizione.

Il "Parco Morbido" è attivo da 8 anni presso la sede nazionale a Brescia in via S. Zeno 174, e da 5 anni anche nella nostra sede di Forlimpopoli presso i giardini Pio La Torre via de Gasperi 1.

Venite a trovarci bambini, vi aspettiamo e ricordatevi che tutte le offerte che lascerete a Morbido, serviranno per aiutare altri bambini e mamme a ritrovare il sorriso.

Per informazioni telefonare al n. 337.427363 o al numero verde 800001122.





*L'associazione Telefono Azzurro Rosa
ha inaugurato la propria attività nel 1988
per iniziativa di alcuni poliziotti aderenti al sindacato di Polizia.
Nata come punto di riferimento telefonico legato in particolare all'emergenza
ed al grave maltrattamento,
il Telefono Azzurro Rosa fornisce anche risposte specifiche ai bisogni più differenziati
sia dei bambini in stato di disagio che dei loro genitori e più in generale degli adulti,
in un'ottica prevalentemente di prevenzione.
Pur non avendo la presunzione di fornire soluzione a tutti i problemi della famiglia,
della violenza e dell'abuso sui bambini, la nostra Associazione, che si occupa della tutela all'infanzia,
svolge un ruolo significativo perché rappresenta una forma di supporto sociale,
un punto di riferimento importante.
Favorisce innanzitutto il coordinamento tra entità diverse che si occupano di tali problemi,
ognuno muovendo da una specificità;
sopperisce in più alle carenze strutturali e burocratiche delle strutture sociali,
sanitarie, giudiziarie ed educative esistenti,
le quali non sempre intervengono direttamente e tempestivamente.
Attualmente sono attivi presso il Telefono Azzurro Rosa
molti operatori di cui la gran parte impegnata direttamente nell'attività telefonica
e la presa in carico dei casi.
Questi operatori hanno seguito corsi di preparazione specifici su argomenti legali,
sociali, psicologici, mentre altri sono coinvolti in attività di relazioni esterne
(rapporto con i mass media, istituzioni pubbliche e private)
e raccolta di fondi.
Tutti gli operatori offrono attività di volontariato gratuito per la prevenzione e per far emergere,
attraverso l'offerta di un "aiuto telefonico", situazioni di violenza, disagio,
abbandono e trascuratezza in particolare dei minori.*

L'Associazione Telefono Azzurro Rosa ringrazia:

AMBROSI s.p.a. (BS), ARTIOLI MARIA - Ospitaletto (BS), ASSOCIAZIONE TAO POLIS - Rezzato (BS),
BANCA D'ITALIA - Brescia, BANCA CREDITO COOPERATIVO - Nave (BS), BERLUCCHI GUIDO s.r.l. - Borgonato (BS),
BONTEMPI VIBO - Rodengo Saiano (BS), BOSSINI MARIO - Lumezzane (BS),
CALZE BIANCHI s.n.c. - Provaglio D'Iseo (BS), CAMEO s.p.a. - Desenzano (BS),
CASSA PADANA - Brescia, CBE SERVICE - Castenedolo (BS),
CEMBRE s.p.a. - Brescia, CENTRALE DEL LATTE - Brescia, CENTRO S. FILIPPO - Brescia,
D.A. MEDICALE - Zocco di Erbusco (BS), DALLA BONA s.p.a. - Carpenedolo (BS),
DALLA BONA GRAZIELLA e EUGENIO - Carpenedolo (BS), DITTA GAZZIERO PAOLO E FRANCO - Brescia,
EDILBONO - Pontevico (BS),
FRANCHINI FERDINANDO - Padenghe (BS),
GIVI s.r.l. - Flero (BS), GNUTTI SILVIA - Brescia, GUSSALLI BERETTA Dr. Ugo - Provaglio D'Iseo (BS),
ITALIAN GROUP s.r.l. - Brescia,
LA SEDIA, LAT BRI - Usmate Levate (MI), LUCLAR INT. s.r.l. - Isorella (BS),
MAGGI LUCIA - Brescia, MAX COLOR di Belleri Giorgio - Prevalle (BS), MEC LAN di Lancini - Adro (BS),
OPERAZIONE SERVIZI s.n.c. di TRECCANI GIOVANNA - Brescia, ORI MARTIN s.p.a. - Brescia,
PEG PEREGO - Arcore (MI), PEZZOLO GANDINI PIERA - Brescia,
REGUITTI s.p.a. - Agnosine (BS), ROSSI FACCHETTI GIORGINA - Desenzano (BS),
S.B.S. LEASING s.p.a. - Brescia, SEMERARO CASA E FAMIGLIA s.p.a. - Erbusco (BS),
SMA SIMPLY - Brescia, SPEEDY SERVICE - San Zeno Naviglio (BS)
VILLA SCHINDLER - Manerba (BS)
ZOTTI Dr. MICHELE - Gardone Valtrompia (BS)